TESI DI LAUREA DI LUCREZIA TUTTOLANI

IL CORPO DELLE DONNE CAMPO DI BATTAGLIA NEI CONFLITTI: STRUPRO E VIOLAZIONE

La mia tesi affronta il tema della violenza sulle donne andando a sviscerare e ad analizzare una delle piaghe più remote della storia nonché più taciuta e nascosta: l'uso dello stupro come arma da guerra, considerandolo non come un effetto collaterale della guerra bensì come una delle armi più brutali e sistematiche. Lo studio affronta l'argomento su più fronti per avere una visione completa del caso, indaga infatti sull'evoluzione storica, passando per quella giuridica fino a dedicarsi ad un'attenta riflessione sul significato simbolico che lo stupro di guerra assume. L'obiettivo dell'intera tesi è quello di restituire voce ad un fenomeno spesso rimosso dalla memoria collettiva e sottovalutato dalla storiografia e dal diritto internazionale.

Nel primo capitolo vi è una ricostruzione storica dello stupro come arma da guerra ripercorrendo gli eventi più significativi della storia che hanno fatto da sfondo a grandi episodi di violenza contro le donne. L'analisi inizia dall'antichità classica, tempi in cui il corpo femminile era già considerato territorio di dominio maschile, come mostrano i miti greci e romani in cui la violenza sessuale viene normalizzata e giustificata. Il Ratto delle Sabine costituisce infatti l'emblema: donne usate come strumenti di guerra e di pace, ridotte a oggetti di scambio per la loro matrice biologica.

Le donne sono state sempre protagoniste, seppur marginali, delle guerre in quanto hanno subito e subiscono ancora oggi violenze inaudite da parte degli uomini sia psicologiche che fisiche. Questo lo conferma anche il Novecento, secolo in cui lo stupro di guerra non è affatto passato in disuso ma ha, al contrario, assunto dimensioni di massa sia nella Prima che nella Seconda guerra mondiale.

Durante la Prima guerra mondiale si vede un uso sistematico della violenza sessuale, in particolare nei Balcani. In Serbia infatti si registrano casi di stupri, violenze carnali, torture, gravidanze forzate facenti parte di un piano di pulizia etnica volto ad indebolire e disonorare l'etnia rivale attraverso il "suolo fertile" del corpo femminile. Non mancano di brutalità le violenze perpetrate nei confronti delle donne durante la Seconda guerra mondiale, scenario in cui alla spregiudicatezza e alla voglia di "sporcare" l'etnia avversaria, si aggiunge il desiderio di vendetta e dominio dei soldati dell'Armata Rossa. La storia degli stupri di guerra non si esaurisce affatto con questi due casi ma continua ad essere presente anche nei conflitti in corso. I soldati sottopongono ancora oggi le donne nemiche a trattamenti disumani, violentandole, umiliandole,

stuprandole, uccidendole, mutilandole, spinti dalla voglia di denigrare il nemico e tutta la sua etnia.

Il secondo capitolo approfondisce l'inquadramento giuridico internazionale, andando a ripercorrere le tappe più importanti sino ad arrivare al recente riconoscimento da parte della comunità internazionale dello stupro di guerra come crimine contro l'umanità. Il percorso non è stato facile e veloce, basti pensare che fino al Novecento lo stupro era considerato un delitto contro il buon costume o la morale familiare. Significativi in questo processo sono stati i tribunali penali internazionali per l'ex Jugoslavia (ICTY) e per il Rwanda (ICTR). Grazie al lavoro dei tribunali, all'impegno dei movimenti femministi, all'ampliarsi dei riconoscimenti dei diritti umani, si è arrivati a riconoscere la violenza sessuale ed in particolare lo stupro usato al pari di un'arma bellica come crimine di guerra e crimine contro l'umanità.

Il terzo capitolo affronta l'aspetto simbolico e sociale della violenza sessuale nei conflitti, interpretando il corpo femminile come campo di battaglia ideologico e biologico. Le donne vengono violentate sessualmente in quanto simbolo della continuità biologica della nazione. Le vittime portano involontariamente un messaggio di dominio e contaminazione: attraverso di loro si colpisce l'identità del gruppo nemico e si afferma la supremazia del vincitore. La violenza contro le donne simboleggia un mezzo di controllo sociale, destinato a far rimanere viva la subordinazione femminile. Si parla anche del lungo silenzio che ha circondato le vittime, per secoli infatti le donne sono state costrette a tacere per vergogna, paura o discriminazione.

Nelle conclusioni la tesi mette in luce come lo stupro di guerra abbia radici assai profonde e conservi oggi la stessa funzione strategica e simbolica. La violenza sessuale è ancora un'arma di conquista territoriale capace di annientare intere comunità. Ciò che si registra di diverso è la maggiore consapevolezza pubblica e giuridica che oggi si ha.

Il lavoro invita a considerare lo stupro di guerra non solo come una violazione dei diritti umani ma come un atto fondato nella cultura patriarcale. La guerra non si combatte solo con le armi ma anche attraverso i corpi: non può esistere pace senza la tutela della dignità delle donne. La riflessione finale sottolinea la necessità di un impegno collettivo per disinnescare la logica di dominio e possesso che porta a considerare il corpo femminile luogo di conquista e che ancora oggi continua a scrivere la storia attraverso la violenza.